

Dalle macerie della chiesetta di San Teodoro, i cui resti si trovano ancora lungo la strada che da Castelnovo conduce a Carnizza, provengono due are in onore di *Melesoco* divinità locale istriana.

Il primo blocco, molto guastato dal tempo e anche dalla mano inesperta di chi lo possedeva, che non esitò a trasformarlo in un recipiente per umettar la mola, truogo che nel dialetto di Dignano si chiama "*gavassa*", da Carnizza passò sotto la tettoia dello stabilimento Baccologico Tomaso Sotto Corona; fu poi donato dal figlio di questi, Augusto, a Dignano, per arricchire la raccolta di pietre sculte che andava formandosi per un eventuale lapidario dignanese.

Questa pietra però non trova ancora requie, e sottratta all'umile raccolta di Dignano passò per ragioni topografiche nel *Nuovo Museo archeologico di Pola*. Tuttavia Melesoco non abbandonerà Dignano, ma nel nostro lapidario verrà accolto il resto sacro di un'ara, gemella al blocco, tolta egualmente dalla chiesetta di San Teodoro e che sta a dimostrare che le deità istriane abbiano goduto particolare fervore di culto nella nostra regione: Eia, divinità femminile. Essa passò pure nella casa del signor Tomaso Sotto Corona, ove il compianto Giovanni Dottor Cleva la prese in custodia con gelosia speciale; fu murata in una cavatura sotto un belvedere artificiale, fra le robinie del podere, assieme a frammenti di architettura e a un torso di statua con veste a ricche pieghe.

Non so come potè rimanere a posto anche durante la guerra mentre lo Stabilimento ed il podere "*Babos*" venivano occupati dalla ciurmaglia della marina austriaca (1915), dalla quale sorse il brutto che rovinò completamente il leone veneto che ornava il municipio di Dignano. Certo è che la erede della Casa Sotto Corona, la vedova di Augusto, signora Gemma, per l'interessamento del Dott. Piero Sticotti — nell'ottobre 1922 — cedeva